

## Poesia rivoluzionaria

## VERSI RIBELLI

I bersagli dei poeti di fine Ottocento? I politici e la borghesia degli affari

No alle  
morti bianche  
e ai contadini  
sfruttati

Roberto Carnero

robbicar@libero.it

**P**oeti o rivoluzionari? La protesta proletaria cominciò nei versi e nelle rime, sui giornali e nei libri prima che nei campi e nelle officine, nelle fabbriche e nelle piazze. O quanto meno, in poesia, si espresse, con toni perentori se non violenti, l'anelito a un cambiamento radicale della società. Siamo nell'ultimo trentennio dell'Ottocento, anni in cui si concentra una fitta produzione di letteratura impegnata e ribelle. Autori di cui non è rimasta quasi traccia nelle storie e nei manuali. Poeti spesso di seconda e terza fila, che però, insieme, dettero vita a un movimento collettivo.

Una corrente di estremo interesse storico e documentario (più che estetico) che ora un giovane

studioso dell'Università di Roma Tre, Giuseppe Iannaccone, ha raccolto, attraverso alcune significative campionature, nel volume *Petrolio e assenza. La ribellione in versi (1870-1900)* (Salerno Editrice, pp. 248, euro 14,00). Un'antologia in cui trovano ospitalità nomi noti (almeno per gli addetti ai lavori) e altri assolutamente sconosciuti, che il curatore ha il merito di aver riscoperto. «La tradizione di protesta civile - spiega Iannaccone - nelle lettere italiane è antica e consolidata, ma non aveva mai assunto in precedenza lo spessore e la consistenza di un fenomeno generazionale, come invece accadde nei primissimi decenni dell'Italia unita, segnati da un'aggressiva conflittualità intellettuale e da un diffuso sentimento di inquietudine».



I volti Particolari dal «Quarto Stato» di Pellizza da Volpedo